

Macron costringe la Ue a chiudere le porte ai Balcani

ALLARGAMENTO

La Francia contraria ai negoziati con Albania e Macedonia del Nord

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È stato un dibattito lungo, acceso, e per ora infruttuoso. Riuniti qui a Bruxelles per un vertice di due giorni, i Ventotto non sono riusciti dopo sei ore di discussioni a trovare nella notte tra giovedì e venerdì un accordo sul futuro dell'allargamento dell'Unione. In lizza per l'apertura di un negoziato di adesione sono l'Albania e la Macedonia del Nord. Nulla da fare per l'opposizione di alcuni paesi, in primis la Francia. La posizione francese è articolata, almeno in parte legata a prossime elezioni.

«Sono molto deluso», ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. «Si tratta di un pesante errore storico». Dopo aver spiegato che la discussione verrà ripresa entro un vertice previsto nel maggio 2020 a Zagabria, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha aggiunto che «personalmente» ritiene l'esito della discussione «un errore». «Delusa» della scelta, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ricordato che l'Unione deve essere «affidabile e prevedibile».

Le discussioni sono state «molto tese», ha ammesso un diplomatico. Da ormai un anno e mezzo, i Ventotto stanno discutendo se consentire ai due paesi dei Balcani di iniziare trattative per aderire all'Unione. In giugno avevano promesso che in ottobre avrebbero dato il via libera. Sei ore di discussioni sono state inconcludenti (la scelta avviene all'unanimità).

La Francia ritiene che il processo di allargamento vada rivisto, «trop-

po burocratico». Insieme ad altri paesi, considera che l'adesione all'Unione non dovrebbe essere l'unica opzione possibile e che altri tipi di rapporti di vicinanza dovrebbero essere possibili. Peraltro, il più recente rapporto preparato della Commissione europea suggerisce il via libera al negoziato, ma notando che i due paesi devono ancora completare una serie di riforme.

L'atteggiamento di Bruxelles è comprensibile. C'è il desiderio di dare un futuro a questi paesi pur di stabilizzare la situazione politica della regione ed evitare nuove pericolose derive. È la visione anche dell'Italia, che ai Balcani è vicina geograficamente, economicamente e culturalmente. Al tempo stesso, nel mettere l'accento sul ritardo dei due paesi, la Commissione contribuisce ai dubbi di Francia, Olanda e Danimarca.

«Prima di allargarci, riformiamoci», ha esortato ieri il presidente Emmanuel Macron. Parigi ritiene che l'allargamento dell'Unione complichino il processo di approfondimento dell'Unione. Certo, le due tendenze possono correre parallele, ma non è semplice, e rischiano di inquinarsi a vicenda, tanto più mentre l'Unione è ancora alle prese con Brexit. Al tempo stesso, si potrebbe sostenere che aprire le porte all'Albania e alla Macedonia del Nord sarebbe un modo per controbilanciare l'uscita del Regno Unito.

Più in generale, nelle file dell'establishment francese il processo di allargamento è ritenuto sinonimo di immigrazione clandestina e cavalcato elettoralmente dalla destra nazionalista. Osservatori giustificano quindi la posizione del presidente Macron, guardando al voto locale previsto in Francia in marzo. Secondo Eurostat, nel 2018 gli albanesi sono stati il secondo gruppo nazionale a chiedere asilo in Francia, dopo gli afgani.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.